



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*20-21-22/09/2008*

**ARGOMENTI:**

- L'Uisp su "il Manifesto": la storia della squadra di rifugiati Liberi Nantes
- L'Uisp su Viversani e Belli: i programmi di sport per la grande età
- A Firenze stadio da 500 milioni
- Due neri in bicicletta corrono dietro al Tour
- Due squadre di basket fuori dalla serie A per il mancato pagamento dei contributi Enpals
- I tagli alla scuola colpiscono i disabili
- A Verona il festival dei giochi tradizionali

# Rifugiati nel pallone

Il corridoio è lungo e illuminato, le voci arrivano da uno spogliatoio ben tenuto. Panche e appendiabiti ripinturati di recente. Fa ancora caldo fuori. Sul campo di pozzolana, in mezzo alla terra appena dissetata dai primi temporali, una pioggia di sassi. Fabrizio Proietti, l'allenatore pasticciere sottratto alle creme del laboratorio di Montespaccato, ha una dolce sorpresa. Venti palloni nuovi, comprati personalmente. Rotolano sul campo, terra e polvere che tira vento. Volti felici. Da ragazzo, Proietti arrancava in serie C a Grosseto, poi lasciate magliette e scarpini in un angolo, fu un noto programma sportivo della televisione di stato ad occuparsi di lui. Simulava schemi con la Playstation per una squadra di promozione, geometrie vincenti. «Ma se i suoi avessero perso, la fama non sarebbe mai arrivata», scherza Gianluca Di Girolami, presidente per diletto e convinzione del Liberi Nantes ([www.liberinantes.org](http://www.liberinantes.org)). La sfida oggi è un'altra. Folle, civile, coraggiosa. Fornire a chi scappa da persecuzioni, carestie e dittature, l'occasione di dimenticare per due ore gli inferni pregressi e futuri. Finora non ci aveva pensato nessuno. Una squadra di rifugiati richiedenti asilo.

Dal Liberi Nantes, in 365 giorni, sono passati in centoventi. Gente ospitata in un centro di accoglienza dall'imbrunire fino al mattino dopo, con la compagnia dei ricordi feroci e delle tante ore senza meta, in attesa di un'occasione. Di quanto questa sia grande davvero, ti accorgi solo quando li vedi arrivare ordinatamente con le borse piene, in un pomeriggio aggrappato alle coincidenze di una metropolitana. Dialetti africani e afgani. Neri e bianchi. Etiopi ed eritrei. In gruppo. Ridono, si scambiano pacche sulle spalle, corrono, si impegnano. Esercizi, ripetute, tiri in porta. In pantaloncini, affron-

teranno il campionato di terza categoria. Che vincano o perdano, importa poco. Saranno in ogni caso fuori classifica. Giulio Ciacciarelli, del Liberi Nantes è il direttore sportivo. «Diciamo che aiuto». Nella vita si occupa di consulenze informatiche. Parla senza enfasi ma l'orgoglio, fatica a trattenerlo. «L'idea era quella di creare un'attività che regalasse svago a persone che dei drammi umani hanno assaporato ogni gradazione». Uomini in attesa, comunque. «Lo status di rifugiato viene concesso in pochissime circostanze e l'Italia è tra le nazioni europee più riottose ad accordarlo» spiega Di Girolami. Non è però l'unica carta a disposizione, illustra. «Il permesso per scopi umanitari, un foglio che permette di rimanere nel nostro paese a tempo determinato (da 1 a 5 anni, rinnovabile ndr) è tramutato spesso in permesso di lavoro». La chiave per abbandonare il centro di accoglienza e ricominciare. «Andarsene è l'aspirazione massima, il segno di una vittoria sul fronte dell'integrazione ma è anche, ovviamente, il passo più arduo».

La gestione di un'impresa senza fini di

lucro è trapezistica. «A parte il problema dei documenti, solo l'affitto del campo costa centinaia di euro al mese. L'Uisp di Roma e la Fondazione Don Luigi Di Liegro ci sostengono da sempre, ora cercheremo qualche sponsor». L'ultimo concetto, lo sostiene col timido pudore di chi due volte alla settimana mette a rischio la propria lavatrice col materiale donato da qualche squadra dilettantistica. La Pescatori Ostia, ultimo approdo dell'ex nazionale Marco Del Vecchio, ha dato un set di maglie, Roma e Lazio, al momento nulla. C'è tempo. Per adesso Di Girolami e i suoi amici si accontentano di qualche segno non monetizzabile. «Ogni tanto, magari con gli occhi, i giocatori ci ringraziano. Qui esploriamo ogni giorno un territorio sconosciuto, mettere insieme 25 adulti che vengono da esperienze disperate, rappresenta un azzardo. In un anno non è mai successo niente e non credo si sia trattato di fortuna».

È il miracolo di una passione senza frontiere, quello che fa rimanere seduto a bordo campo Patrick, musulmano di Guinea, in pieno Ramadan. Non partecipa, non mangia, non beve. Ma è qui. Concentrato. Ha guidato per ore, raggiunti Senegal e Tunisia, preso un aereo per Roma. «Non sapevo una parola di italiano e non avevo un soldo, cavarsela è stata un'impresa». La sua patria, ricca di oro, diamanti e bauxite, fa parte di un passato cui non si augura di porgere l'altra guancia in tempi rapidi. «Sono partito perché la dittatura dura da oltre 25 anni. Il presidente Conte non vuole cedere il potere. Chi protesta, viene ucciso o imprigionato. Sono stato arrestato e torturato e quando la porta della prigione si è aperta, non mi sono guardato indietro». Evaso, di notte, «con l'aiuto di Dio». Sospira. «L'Africa non è lo spot che i media irradiano di continuo. È solo un affare, molto remunerativo. La Francia ci propina pace e guerra, a suo piacimento, da sempre. Non c'è libertà di parola, immaginate Veltroni parlar male di Berlusconi e dopo un'ora, essere catturato».

Allora meglio il calcio, senza pedate, che la vita ne ha già date abbastanza. Bakari fa il portiere. Parla un italiano fluido; in Togo ha lasciato figli, compagna e un'infantile infatuazione per Thomas N'Kono, il clownesco collega camerunese di Spagna '82. Ha spalle larghe, un velo di malinconia e mani enormi usate per difendere la propria integrità mentale e il Liberi Nantes. Mentre argomenta, non distoglie lo sguardo dai suoi compagni. «Non credevo esistesse una realtà simile. Questa disorganizzazione armonica, così bella, anche da respirare. Essere uniti è sorprendente, all'inizio neanche parlavamo tra noi, ora lottiamo l'uno per l'altro». *Incredibile*. «In patria facevo il barista, una vita normale, i soldi da spendere, il tempo con i miei figli. Poi, dopo una manifestazione politica, la polizia perquisì il mio appartamento e mi portò via». Niente particolari in cronaca. «Sono arrivato da voi in inverno. Un freddo terribile. Il primo mese l'ho passato dormendo

per strada, senza un soldo, aiutato solo dagli africani che gravitavano intorno alla stazione Termini. Col loro aiuto ho chiesto asilo, iniziando a frequentare il campo per non pensare troppo a lungo. Tra i pali riuscivo a tenere a riposo le preoccupazioni». Ogni tanto ritornano e lui chiude lo specchio. «Vorrei il ricongiungimento familiare ma prima devo guadagnare. Essere nero, non spalanca nessuna porta. Vedono un colore, ti ascoltano sommariamente e poi ti incasellano in una categoria». Lui non piange però. «Non servirebbe a niente. Anche se è nascosta, l'allegria trova sempre la maniera per fregarti». E accenna una smorfia, proprio qui, a Pietralata, nei luoghi che Pasolini incontrò quasi mezzo secolo fa: «Poi vennero due o tre con una palla, gli altri buttarono le cartelle sopra un montarozzetto e corsero dietro la scuola, nella spianata che era la piazza della borgata. (...) Prima di cominciare buttavano le dita per dividersi e dei mucchietti di breccole facevano da pali alle porte. Chi non aveva voglia di partecipare si metteva a sedere per terra e si guardava la partitella, magari sfottendo quelli più scarsi».

Accade esattamente così quando Saimir, afgano di etnia Hazara, numero 7 sulle spalle, getta la palla oltre l'altissimo reticolato che circonda il campo. «Sembri Baptista», ironizza qualcuno. «Je piacerebbe», ribatte un altro. Saimir, (nome d'invenzione come tutti gli altri), scuote la testa. Poi si ferma, sudato e stanco. Ha viaggiato per settimane attraverso Iran, Turchia e Grecia, ha dormito in montagna lasciandosi dietro povere case di fango, legno e paglia bruciate all'ombra delle carcasse dei carrarmati sovietici. Vessazioni e sterminii in atto da secoli da parte dei Kouchi, nomadi di etnia Pashtun. Nel 1992, gli uomini di Sayaf e Massud uccisero 8.512 persone in un sol colpo. «L'Afghanistan non è guarito e io non posso e non voglio tornarci. Il pallone mi solleva anche se c'è una parte di me che è morta per sempre. Cammino però a testa alta e non ho timori per il futuro, conosco la vera paura. Cos'altro può capitarci?». Poi chiede permesso e si infila sotto la doccia. Acqua calda, dopo tanto freddo.

IL MANIFESTO

21-09-2008

# NUOVI SPORT

## per la terza età

### ►►► Slowmove: rallentare in allegria

Nell'epoca della velocità, dei consumi, del fast e dell'high-tech, gli anziani possono recuperare e valorizzare la loro esigenza di "movimento non forzato", attraverso lo slowmove, una ginnastica priva di competizione, attraverso la quale si cerca di ottenere il massimo dell'efficacia con un dispendio di energie adeguato al proprio stato. Ha la caratteristica di aumentare

la percezione del proprio corpo, associandola al divertimento e alla creatività. Ecco di che cosa si tratta.

#### Come si pratica

Lo slowmove è una speciale ginnastica formulata dai programmi Uisp per la grande età ([www.uisp.it](http://www.uisp.it)), che prevede la possibilità di muoversi in modo continuativo, oltre i 40 minuti, senza indurre un eccessivo

incremento della frequenza del battito cardiaco, né una sudorazione esagerata, né movimenti al di fuori delle proprie possibilità. Il metodo si basa sull'apprendimento di varie posizioni, da mantenere in base alla propria capacità per poi passare, anche nell'ambito della stessa lezione, a quelle successive.

Lo slowmove consente a chiunque di inserirsi nel

gruppo dei praticanti in qualsiasi momento e ognuno può seguire la lezione secondo le proprie capacità.

Infatti, il mantenimento delle posizioni di base si raggiunge attraverso esercizi intermedi, che consentono di acquisire progressivamente la forza necessaria, quindi di eseguire la sequenza in base al proprio livello di preparazione.

#### I benefici

Anche la "ginnastica dolce", nel tempo, rischia di diventare ripetitiva per chi la pratica e, quindi, l'insegnante deve intervenire costantemente per rendere gli esercizi sempre nuovi e mantenere alta la motivazione, evitando la noia.

Le proposte "divertenti" come lo slowmove, aiutano anche a non stancarsi dell'attività fisica e a praticarla in modo costante. Dal punto di vista fisico i benefici garantiti da questo metodo vanno dal potenziamento della coordinazione e dell'equilibrio all'allineamento posturale, fino alla mobilità della colonna.

Inoltre, l'allenamento fisico riduce l'affaticamento dovuto alle attività quotidiane, favorendo una sensazione di benessere che rafforza l'autonomia.

### ►►► Camminate di gruppo

Chi cerca nell'attività fisica un'occasione per trascorrere un po' di tempo all'aperto, ma anche chi desidera essere libero da attrezzature e schemi di esercizi, può senz'altro riscoprire il piacere di camminare. Perché quest'attività fisica si trasformi in un divertimento, basta pensarla come una pratica collettiva. È questo lo scopo dei gruppi di cammino: mettersi in marcia insieme e socializzare.

#### Come si praticano

Ci si trova in luoghi dove l'aria sia respirabile: nei parchi, nelle periferie, ma anche nei giardini sotto casa (non nel centro delle città, o vicino a industrie, anche se spesso hanno accanto spazi verdi). Ci si dà appuntamento con amici, lasciando però che il gruppo sia aperto anche ad altri partecipanti. All'inizio, si comincia a camminare in compagnia di un "tecnico", che aiuta a scegliere l'itinerario, a far capire i ritmi del cammino (da blando a più intenso nel giro di qualche mese) e che spiega come siano importanti anche gli ostacoli (gradini, collinette, dossi), al fine di variare il percorso e renderlo più creativo.

La "guida", poi, invita a scambiarsi opinioni, a parlare alternando i passi e le parole in modo che il respiro venga naturale anche parlando. Chiacchierare serve ad alternare in-

spirazioni ed espirazioni in modo forzato, dato che il cammino richiede più ventilazione polmonare e, quindi, incrementa gli atti respiratori.

Alternare dialoghi a momenti di silenzio, scambiarsi considerazioni sulla passeggiata o ridere insieme aiuta a trascorrere piacevolmente il tempo dell'attività fisica così, in un attimo, ci si ritrova al punto d'arrivo e la salute ne trae giovamento.

#### I benefici

Ogni volta che ci si vede per "fare qualcosa" (in questo caso camminare insieme) il solo fatto di incontrarsi crea gioia, comunicazione e divertimento. Tutto ciò nel gruppo di cammino è salvaguardato inizialmente da un operatore (walking leader) e in un secondo tempo da un anziano (scelto naturalmente dal gruppo e da questo aiutato a condurre), che ha l'onere di continuare il lavoro affinché nessuno si "perda per strada".

Il bello dei gruppi di cammino è di dar vita a gruppi stabili, che si divertono e attendono i giorni della passeggiata come momenti di scambio creativo e divertente. Se viene meno questo spirito e si instaura un clima di competizione e cammino "forzato", il gruppo è destinato al fallimento.

### ►►► Le danze popolari

Molte persone anziane amano il ballo, ma sono stanche di quello tradizionale da sala perché non stimola di imparare nuovi passi. Possono provare, in alternativa, con le danze popolari.

#### Come si praticano

A differenza di altri balli, dove si privilegiano passi individuali o di coppia, la danza popolare è incentrata sul gruppo,

reografia. I balli popolari o della tradizione risentono dell'influenza dei luoghi dove sono nati e, quindi, delle culture che li hanno creati. Così, quelli del nord Europa si distinguono perché i ballerini si dispongono formando un quadrato (probabilmente perché le temperature rigide imponevano di danzare all'interno delle case), mentre i balli mediterranei

cerchio, perché sono nati all'aperto, intorno a fuochi o nei cortili.

I balli tipici della tradizione popolare sono vari e divertenti per definizione, grazie al ritmo dei passi, al cambio dei ruoli e alla cadenza. Per scegliere quello più adatto basta informarsi sui corsi organizzati nelle scuole o nelle associazioni locali, oppure iscriversi a gruppi folklo-

#### I benefici

Imparando questi balli le persone sono portate a costruire, attraverso l'azione, coreografie sempre più complesse, che richiedono attenzione e riflessi pronti.

Seguire il ritmo della musica, cambiare partner e posizioni, fare attenzione a non "andare fuori tempo o ruolo", tutto in un'atmosfera di grande divertimento, porta i ballerini di ogni età a essere protagonisti della motricità, soprattutto nel caso degli anziani.

Dal punto di vista fisiologico, poi, il ballo risponde bene a ogni esigenza, dato che il ritmo può essere più o meno intenso a seconda delle esigenze del gruppo (lo stesso ballo può essere modulato e ridotto d'intensità quanto si vuole), l'azione è sempre motivata e il divertimento riesce a minimizzare anche lo sforzo.

VIVERSANI  
E BELLI

19-26/09/2008

Servizio di  
Manuela Longo.  
Con la consulenza  
di Andrea Imeroni,  
presidente nazionale  
anziani in movimento  
Uisperlagerandetà  
([www.uisp.it](http://www.uisp.it)).

# A Firenze stadio da 500 milioni

Cesare Peruzzi  
FIRENZE

Non solo calcio. Il progetto annunciato dai fratelli Diego e Andrea Della Valle, patron e presidente della Fiorentina, va oltre la prospettiva di realizzare un nuovo stadio, che abbia tutti i requisiti di sicurezza e comfort, dove - come ha detto il leader del gruppo marchigiano - «sia possibile stare caldi d'inverno, freschi d'estate, e portare serenamente tutta la famiglia».

È un progetto che guarda al rilancio dell'area fiorentina, puntando su sport, cultura e tempo libero. Con un occhio alle esigenze economiche della squadra di calcio e una forte attenzione al sociale. L'idea è quella di costru-

re uno stadio da 40-50 mila posti (la prima bozza è stata disegnata da Massimiliano Fuksas), inserito in un'area verde di 70-90 ettari, insieme a un parco tematico dedicato al calcio («sarebbe un'attrazione unica a livello mondiale»), un museo d'arte contemporanea («lo ha fatto Bilbao, perché no Firenze?»), un centro commerciale, alberghi e una sorta di "down town" aperta ai commercianti fiorentini che vorranno replicare il loro negozio, in questo caso rivolgendosi a un pubblico giovane.

Il valore dell'investimento supera i 500 milioni. A gestire l'operazione sarà una Fondazione, dove insieme alla famiglia Della Valle dovrebbero entrare altri part-

ner, a cominciare da una banca d'affari. La Fondazione potrà contare sui proventi che arriveranno dai gestori delle diverse attività e girerà una quota fissa alla Fiorentina calcio. «In questo modo la società viola disporrà di un budget paragonabile a quello dei grandi club europei - ha spiegato Diego Della Valle - ma soprattutto avrà un budget sicuro, svincolato dalle incertezze dei diritti televisivi. Tutto quello che avanzerà, sarà usato dalla Fondazione per scopi sociali, a favore dei giovani e degli anziani, in collaborazione con il Comune. Noi da questo progetto non vogliamo guadagnarci nulla - puntualizza - chiediamo solo ai politici di dirci se l'idea è attuabile e, nel caso, dove trovare le

prenditori locali.

Due le prospettive concrete: l'integrazione con il progetto di Fondiaria-Sai per l'area di Castello, o l'utilizzo dei 60 mila ettari (destinati a sviluppo commerciale, direzionale e a verde pubblico) che il gruppo Fratini ha nel comune di Sesto Fiorentino. Nel primo caso, l'operazione dei Della Valle richiederebbe anche un pezzo dell'attuale zona aeroportuale, che si renderebbe libera con lo spostamento (atteso da tempo) della pista. Ora la parola passa ai politici.

aree necessarie, accelerando poi l'iter burocratico che sarà indispensabile affrontare».

I fratelli Della Valle, dunque, vogliono una squadra di vertice a livello europeo. E pensano a un'opera che diventi motore di sviluppo per l'area fiorentina. «Se le Amministrazioni ci danno il via, mettiamo a punto il piano definitivo in un mese e mezzo. E in tre anni facciamo tutto», hanno spiegato. Aperture sono arrivate dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici («un progetto molto interessante») e da tutte le forze politiche. Positivo anche il commento del presidente di Confindustria Firenze, Giovanni Gentile, su l'ipotesi di un coinvolgimento degli im-

IL SOLE 24 ORE

20-09-2008

# Due neri in bicicletta corrono dietro al Tour

**D**ieci anni ad aspettare di vedere un ciclista di colore, a scattare foto in attesa che il paesaggio cambi e si mischi al resto del mondo. Nicholas Leong era sicuro che fosse solo questione di tempo, invece ha guardato tenniste nere stravincenti, africani padroni di ogni maratona, squadre di calcio inglesi a maggioranza black e il panorama dietro la sua macchina fotografica, al seguito del Tour de France, non è mai cambiato. Bianco integrale, qualche corridore sudamericano che si fa vedere in salita e Lance Armstrong, un americano wasp che vince per anni e Contador, l'uomo del momento, imbattibile e spagnolo di Madrid. Uno che fa il gesto della pistola per festeggiare, esultanza bianca. Di Africa neanche una lontana traccia.

Leong scatta istantanee di uomini che spingono sui pedali perché gli piace questo sport, forse tutto lo sport. Nato e cresciuto a Singapore, originario inglese, ha frequentato scuola, chiesa britannica e la domenica, dopo la messa, veniva il pallone. Avevo 10 anni quando mi sono reso conto della presenza di un giocatore di colore in campo, era il 1978, l'anno in cui l'Inghilterra ha messo in squadra il primo nero, Viv Anderson. Da quel momento ho cercato sempre di controllare se era tutto a posto, se gli africani erano rappresentati. Non ho schema fisso: prima nessuno e poi qualcuno in grado di fare la differenza, vincere o dominare come nel caso dei maratoneti. Leong ha tenuto come riferimento la 42 km di Singapore, una gara giovane. Prima edizione 1982, trionfo bianco di Roy Rabbe, 15 anni dopo c'è un nero nella lista dei partenti e ormai sono 6 i agioni che il vincitore è un africano. L'anno migliore il 2006: tra i primi 15, 13 sono keniani. Leong guarda classifica e compra un biglietto aereo per Nairobi: «Il ciclismo non poteva restare l'unico settore immune dal cambiamento, le corse a tappe sono questione di fatica e resistenza, il campo dove i keniani sono straordinari. È solo questione di opportuni mezzi e attrezzatura. Io non ho fretta, posso viaggiare molto per lavoro e sto che faccio il fotografo. Ho deciso di investire in un sogno».

La prima volta è capitato a Eldoret per caso, seguiva il gruppo di maratoneti che rientrava a casa. Ha raggiunto la capitale della lunga distanza e chiesto in giro dove poteva trovare qualcuno che corresse in bici: «Mi guardavano senza capire, non avevano risposte e non erano interessati al progetto. Ho perso giorni girando a vuoto e alla fine mi hanno parlato di un ragazzo che pedalava per lavoro: Samwell Myangi. Sono andato a casa sua, ho trovato la moglie e le ho detto: ho una missione per tuo marito. Suppongo mi considerassero uno stregone».

Myangi già macinava più di 100 chilometri per tenere in strada il suo taxi, una bici, e l'idea di raddoppiare la strada per quella che considerava una follia gli è sembrata divertente. Ha indicato a Leong un gruppo di amici che almeno avevano idea di cosa

fossero due ruote e il fotografo sognatore ne ha scelti quattro: «Li ho invitati a Singapore e ho detto: andate più veloci che potete». Ho osservato, cronometrato e ho deciso di puntare su Myangi e Zakayo Nderi, un ragazzo di 26 anni che fa il justascarpe». Ha consegnato l'attrezzatura, un programma di allenamento e una data: agosto 2008. La prima vera prova, una sfida sull'Alpe d'Huez per capire quanto è lontano il professionismo.

Leong li ha portati in Francia, ci ha messo 18 mesi per avere due visti da 20 giorni, ha ricevuto due rifiuti poi ha coinvolto l'ambasciata francese a Singapore, che si è appassionata al progetto e ha fatto da tramite, e ha trovato Mathieu e Marie Anne, una coppia disposta a dare garanzie. «Solo avere i tim-

bri sui passaporti è stata un'odissea. Non ero preoccupato per i ragazzi. In Kenya non c'è molto da scalare, ma si sono preparati e sempre con bici da normali amatori, delle black mamba da 20 chili. Hanno dato il massimo e realizzato buoni tempi, sono saliti per più di 13 km in 42, 43 minuti. A pendenze che non avevano mai visto». Poi sono tornati a casa, uno a scorrizzare clienti e l'altro a lucidare scarpe mentre Leong cerca finanziatori per arri-

vare al Tour de France: «Ho fatto tutto quello che potevo da solo, ora mi servono soldi, sponsor, esperienza e uno staff professionista. Ho avuto dei contatti, c'è chi è interessato e lavorerò per trovare altri fondi. In quattro, massimo cinque anni, ci sarà una squadra di neri al Tour o al Giro d'Italia e la prossima generazione avrà un vincitore nero. Africano».

Questa generazione ha due speranze. Zakayo ha lasciato il suo villaggio a 8 anni, una tribù rivale lo aveva bruciato. È uscito da scuola mentre fuori c'era il delirio e non è mai più rientrato in un'aula. Lustrascarpe è l'impiego più facile che ha trovato e se l'è tenuto, per allargare il raggio d'azione ha scelto di muoversi in bici. Myangi ha 24 anni, non era mai uscito dal Kenya, «mai stato a più di 100 km da Eldoret e da quando ho iniziato ad allenarmi ho visto pezzi di mondo. Singapore, la Francia...». Non hanno idea di cosa significhi il sogno di

Nicholas Leong. All'inizio lo credevano un pazzo, poi un tipo divertente che ha movimentato le giornate, oggi si fidano di lui ma non hanno mai visto una corsa importante, il serpente bianco che ossessiona il fotografo di Singapore non ha significato per loro: «Sono orgogliosi di quel che riescono

a fare non di chi rappresentano. Non so dove possono arrivare, so che gli africani sono dotati per questo tipo di sport e sono destinati a crescere. Io voglio solo dire: ecco è possibile».

Dopo l'Alpe d'Huez cercheranno gare in Sud Africa in attesa di creare un team che li porti in Europa con un visto più comodo e una bici più legger-

ra. «Non abbiamo intenzione di fermarci. Quando sono scoppiate le lotte fra tribù, proprio vicino Eldoret, temevo fosse finita.

Zakayo è un kikyū, una delle etnie coinvolte. Ero in ansia e ho pensato positivo. Volevo portarli a Singapore e non ho trovato il modo, abbiamo aspettato, sono tornati in bici. Ora la situazione è tranquilla. Pedalano». Senza sapere che, con uno strampalato benefattore, possono fare la storia.

LA STAMPA

22-08-2008

# Tsunami tra i canestri:

## Napoli e Capo d'Orlando cancellate.

### Il sud resta dimezzato

Una mannaia, che manda all'inferno due club e sfigura il volto di un campionato su cui gravavano già diverse polemiche. Inezie, di fronte alla decisione di ieri dal Consiglio della Federbasket, che ha escluso dalla serie A il Basket Napoli e l'Upea Capo d'Orlando per il mancato pagamento dei contributi Enpals, riducendo così il prossimo campionato di basket a 16 squadre. Un verdetto preso all'unanimità a Roma dai consiglieri (ma c'erano molte assenze), il «governo» della pallacanestro italiana. Inflessibile con Napoli e Capo d'Orlando, a cui è

stata revocata l'ammissione al campionato concessa lo scorso 26 luglio. Il primo vaglio degli enti di controllo aveva infatti dato esito positivo. Ai primi di agosto però ulteriori controlli della Comtec, la commissione che vigila sui bilanci, avevano evidenziato troppe lacune e buchi nei documenti presentati dai due club.

Secondo il Consiglio federale, la società partenopea avrebbe anche falsificato la documentazione per dissimulare il mancato versamento dei contributi previdenziali. «L'Enpals ha dichiarato falsi alcuni documenti presentati da Napoli - sottolinea il presidente della Fip, Fau-

sto Maifredi - quindi non c'erano assolutamente i requisiti per l'iscrizione del club. Da parte dell'Upea, invece, non ci sono state falsificazioni, ma il club non ha effettuato i pagamenti per coprire i debiti Enpals».

Maifredi precisa che non si tratta di una radiazione: «I club non possono essere inseriti nei campionati dilettantistici, che hanno gli organici completi, quindi dovrebbero ripartire da quelli regionali (la ex C2, ndr) o provinciali». Magrissima consolazione per le due società, tanto più che Napoli dovrebbe scontare con i 15 punti di penalizzazione inflitti dalla Commissione giudicante. Ora la società

campana e l'Orlandina potranno presentare ricorso alla Camera di Conciliazione del Coni. Ma le possibilità di un ribaltamento della decisione sono scarse.

Il presidente dell'Upea, Roberto Sindoni, promette battaglia: «Siamo in A e ci resteremo. Contesteremo questa decisione a tutti i livelli, perché si tratta di un'esclusione per pagamenti non effettuati. Ma abbiamo dimostrato che non erano dovuti, e torneremo a dimostrarlo». Poi, l'affondo: «Il provvedimento è stato stimolato dal fatto che un torneo a 17 squadre sarebbe stato un problema per tutti: ma noi non siamo un agnel-

lo sacrificale». Il patron del Napoli, Mario Maione, annuncia l'addio: «Questa incredibile decisione, nonché le tante amarezze, mi spingono a lasciare il club a qualcuno più fortunato. Saranno comunque intraprese le azioni in tutte le sedi competenti per tutelare il nome del Basket Napoli, vittima di una decisione ingiusta e incomprensibile». Maifredi però tira dritto: «Abbiamo fatto una scelta dolorosa, che conferma l'affanno del movimento, ma il Consiglio federale non si è tirato indietro e si è assunto le proprie responsabilità».

Ora la Fip dovrà riscrivere i calendari, con il passaggio da 34 a

30 giornate e la probabile cancellazione dei quattro turni infrasettimanali. Maifredi assicura che il campionato partirà il 5 ottobre, come previsto. «Non ci saranno ripescaggi» precisa inoltre il presidente della Fip. Per la delusione di Varese, prima tra gli aventi diritto al ripescaggio. Via libera quindi alla serie A a 16 squadre, nello stesso giorno in cui il Consiglio federale ha deciso che nel 2009 gli extracomunitari in A scenderanno a tre per squadra, mentre dal 2011 diventeranno due. Nessuna decisione invece sui naturalizzati e sul ct della Nazionale, Carlo Recalcati, che per ora rimane al suo posto.

L'UNIFA

21-08-2008

## Ma è giusto che i tagli nella scuola colpiscano i disabili?

«Dicisette anni, atrofia spinale, funzionalità rimasta avambraccio destro», questa sono io. Ma non solo. «Studentessa del quarto anno, liceo classico» sono anche questo, oltre a molto altro. Come ogni studentessa mi appresto anch'io ad intraprendere un nuovo anno. Ma io e la mia famiglia abbiamo ricevuto la notizia che quest'anno mi spettano non più 18 ore di sostegno bensì 9. Praticamente qualcosa in più di un'ora al giorno. «Quest'anno ci sono stati molti tagli...» Mi domando: che cosa ci può essere ancora da tagliare?

L'insegnante di sostegno, oltre ad essere un diritto, è una necessità. Il suo ruolo — finalizzato alla copertura delle ore in cui sono costretta a mancare, nonché alla copiatura di appunti, esercizi ecc. per i quali lo sforzo eccessivo potrebbe comportare la totale perdita di forza rimastami al braccio — è irriducibile e insostituibile. Potrei essere aiutata da compagne e professori, ma il mio diritto sfuma per questi cosiddetti «tagli» che umiliano me insieme a tutte le persone con le stesse

o similari necessità. Caro Carnaro, vorrei sapere che cosa ne pensa.

Paola Tricomi  
(pt91@hotmail.it)

Penso, cara Paola, che stiamo diventando un Paese non di cittadini, ma di numeri. Il verbo tagliare imperversa nelle Istituzioni pubbliche e nelle aziende private. Ci sono manager e ministri che fondano le loro carriere sulla capacità di tagliare ignorando che dietro ogni taglio c'è una persona o una famiglia. Non vivo tra le nuvole e comprendo bene le esigenze di far quadrare i conti, però mi sembra che il verbo tagliare indirizzi il suo suono sinistro verso i più deboli, quelli che hanno poca voce, quelli che non possono difendersi. Tutto diventa più facile. Tagliare i privilegi di certi potenti o talune costose

manifestazioni che soddisfano soltanto la megalomania di alcuni amministratori è più complicato e anche pericoloso. Perché cresce la probabilità di subire reazioni... Gli insegnanti di sostegno per gli alunni che hanno problemi di disabilità sono stati una conquista della nostra scuola ed anche della nostra civiltà; lo non credo che tagliare la metà delle ore risolva i problemi economici. È l'istinto a colpire la parte debole del Paese. Non so se la ministra Gelmini si renda conto di che cosa diventa la vita di una ragazza affetta da atrofia spinale, privandola di un aiuto essenziale perché possa vivere e competere con gli altri. Ci sono settori in cui il verbo tagliare non dovrebbe esistere, perché la vita ha già tagliato qualcosa di importante. Non è pietismo, è civiltà. Spero, cara Paola, che qualche mente si illumini.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

21-09-2008

IL PROSSIMO WEEKEND AL "TOCATI" DI VERONA

# LIPPA E MORRA FANNO FESTIVAL

Ma anche ciclotappo e bocce quadre, cerbottana e gioco dell'oca. In più, all'appuntamento scaligero dedicato ai giochi di strada, ci sarà l'invasione degli scozzesi, con il lancio del tronco e la lotta con le castagne

**L'**Unesco li ha riconosciuti nel 2003 come "beni immateriali". Sono i giochi antichi di strada, che nel centro storico di Verona (su una superficie di 200 mila metri quadrati), dal 26 al 28 settembre vivranno grazie a "Tocati" (in dialetto locale: tocca a te) il loro festival più rappresentativo. «L'anno passato abbiamo avuto 200 mila visitatori. O meglio, giocatori, perché nessuno resta passivo», dice orgoglioso Giuseppe Giacon, factotum dell'Aga, l'Associazione Giochi Antichi di Verona, l'unica che in Italia si batte per la salvaguardia del gioco tradizionale.

**BAMBINI E NON SOLO** Non sempre è facile, però, per Giacon e i suoi. «Il problema è che, a differenza dello sport, in Italia il gioco è considerato appannaggio del mondo dell'infanzia. Ma il nostro è un festival rivolto a tutti e questo spiega perché dei 53 giochi di quest'anno, dai più conosciuti

come la fionda e la trottola fino alle bocce quadre e al lancio del maiorchino [un formaggio; ndr], 15 siano improponibili per i bambini perché richiedono una forza o una coordinazione che ancora non hanno».

**SFIDE COL PUBBLICO** Dalle 10 alle 18.30, i 300 giocatori delle comunità tradizionali alterneranno competizioni dimostrative a fasi in cui coinvolgeranno il pubblico, prima insegnandogli le regole e poi sfidandolo. «A differenza di altre manifestazioni italiane che presentano i giochi tradizionali, spesso con animatori, noi ci avvaliamo solo di veri giocatori, adulti, che continuano a portare avanti nel proprio territorio la tradizione tramandata di generazione in generazione. Abbiamo persino redatto un manifesto per spiegare che cosa intendiamo per comunità ludica tradizionale. Anzitutto, deve esserci un legame con il territorio e l'artigianalità nella costruzione dei giochi, anche se

non si deve sconfinare nelle rievocazioni storico-folkloristiche. Poi non deve esserci alcun legame commerciale».

**STILE BRITISH** Dei 300 giocatori, un centinaio verranno dalla Scozia per eseguire dimostrazioni di 15 giochi britannici. «Ogni anno accogliamo una comunità ludica straniera, nel 2007 i croati e nel 2006 gli spagnoli. E assieme ai giocatori arriveranno musicisti e danzatori scozzesi». La tre giorni prevede anche una mostra fotografica sui giochi di tutto il Mondo e incontri con registi e scrittori, fra cui Carlo Mazzacurati, Ian Banks ed Ewan Morrison, che parleranno del loro rapporto col gioco. Infine, si svolgerà un torneo internazionale di lippa. «Non volevamo fare un'Olimpiade dei giochi tradizionali, ma la lippa è quello che riscuote sempre un notevole successo tra grandi e piccini: così avremo un torneo con 12 squadre europee».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

- SPORTWEEK -

20.09.2008